

SALESIAN TECHNICAL SCHOOL
BETHLEHEM



Betlemme, 19 Febbraio 1976.

Carissimi Confratelli,

Il 18 dicembre 1975 ci lasciava il venerando confratello

Don. LIBERO BIONDI

all'età di 92 anni.

Scompare con lui una figura meravigliosa e ben marcata dell'Ispettorato e un salesiano grande per virtù e meriti.

Nato a Sepino, diocesi di Boiano e provincia di Campobasso, il 4 luglio 1883, da Gian Matteo e Francesca d'Orazio, entrava all'Oratorio di Valdocco in Torino, nel 1897, con l'aspirazione viva e già maturata al sacerdozio. Ottant'anni fa, lo si può immaginare, nella Casa Madre della Congregazione, lo spirito del nostro Fondatore possedeva la freschezza e lo slancio delle origini. I moltissimi salesiani che avevano avuto contatti diretti con Don Bosco e i molti che gli furono accanto nei tempi eroici, infondevano nei giovani ardore ed entusiasmo. La santità di Don Rua, poi, rendeva presente e vivo il prestigio di Don Bosco.

In questo clima spirituale, fatto di spontaneità e di fiducia, caratteristiche salesiane, il giovane Libero Biondi avvia a maturazione piena e consolante quanto portava nell'animo. Era remotamente preparato alle asceti spirituali, grazie ad un'educazione familiare impregnata di spirito cristiano, di amore al lavoro e al sacrificio.

Nel 1901 Libero Biondi entra nel Noviziato di Foglizzo Canavese, dove il 27 settembre 1902 fa la sua prima professione. Tre anni dopo, nel 1905, si consacra definitivamente al Signore con la professione perpetua.

Si distingue per serietà di impegno negli studi liceali e filosofici a Val-salice, nel tirocinio pratico a Verona e negli studi teologici iniziati a Torino. Destinato a questa Ispettorìa del Medio Oriente, giunge ad Alessandria d'Egitto nel 1911 ed il 22 settembre dell'anno seguente è ordinato sacerdote a Gerusalemme. La presentazione dei Superiori di Torino e il lavoro iniziato danno le migliori garanzie. Subito gli viene chiesto di svolgere le importanti mansioni di catechista e, per un tempo più lungo, di consigliere scolastico e professionale, carica questa ben intonata al suo temperamento austero, amante dell'ordine e dell'esattezza, che sapeva esigere e mantenere, nell'intento di formare tutti, compresi i giovani confratelli, al senso della disciplina, che egli riteneva fondamentale e insostituibile fattore educativo.

La necessità di un riassetto e rilancio di opere diventa il problema urgente all'indomani delle grandi guerre. Il personale scarseggia proprio quando le esigenze premono. In questo contesto avviene la nomina di Don Biondi a Direttore del "Don Bosco" di Alessandria. Da quel lontano 1921 fino al 1947 Don Biondi si troverà in prima linea e sovente allo sbaraglio. Le complesse opere di Alessandria e del Cairo, le Scuole Maschili Italiane di Porto Said, in vari periodi avranno Don Biondi a capo. Prevalente per durata quello di Alessandria, dove divenne un'istituzione.

Don Biondi entra in azione, guidato dalla sua fede, dall'uguaglianza di umore, da capacità di impegno e da robusta linearità. Le autorità civili, comprese le meno disposte verso le opere cattoliche, le autorità ecclesiastiche ne apprezzano altamente lo zelo, la rettitudine, la fermezza di principi nella cortesia dei modi. Bisognava destreggiarsi bene per salvare e far rispettare principi ai quali un sacerdote in posti di responsabilità deve rimanere fedele, a costo di sacrificare la popolarità.

Don Biondi si impose al rispetto e alla deferenza di quanti lo conobbero. Molto si poté realizzare. Ebbe la gioia, che fu motivo di santa fierezza, di far innalzare in Alessandria una bella e grande chiesa in onore di Don Bosco, la prima eretta nel mondo dopo la sua canonizzazione e solennemente benedetta nel 1937. Contemporaneamente erano rimodernati i laboratori e costruito un grande salone per i trattenimenti, uno dei migliori di quei tempi. Il teatro educativo gli stette sempre molto a cuore.

Quando ogni cosa pareva avviata al meglio scoppia la seconda guerra mondiale. La fortezza d'animo, la tenacia e la fiducia nella Provvidenza sono messe alla prova dei fatti. Internato in Betlemme l'Ispettore Don G.B. Canale, toccò a Don Biondi farne le veci in Egitto. Ci voleva del coraggio per continuare l'attività salesiana. I confratelli, chi prima e chi poi, venivano man mano internati in diversi campi di concentramento. Sul posto non rimanevano che i pochi anziani e i pochissimi non italiani, mentre nelle nostre scuole affluivano pure gli alunni di altre che dovettero chiudere i battenti durante il conflitto. Ridottissimo perciò il personale, sovraccarico di lavoro, molti i maestri esterni. Contemporaneamente bisognava seguire gli internati.

Dio solo conosce le peripezie di quegli anni, aggravate dall'incertezza del domani.

Al termine degli anni burrascosi occorreva riprendere in pieno. Le scuole di Suez ed Ismailia non furono riaperte dalle competenti autorità. Ciò permise di curare maggiormente le Case di Alessandria, Cairo e Porto Said. Don Biondi fu l'uomo di punta che sapeva prendersi le responsabilità fino in fondo, senza recedere da maturate decisioni, anche ardite. Distaccato e libero da valutazioni ed apprezzamenti umani, aveva di mira solo il bene da realizzare. Ai suoi confratelli chiese molto in lavoro e sacrificio e ottenne larga collaborazione.

Il suo lavoro, benedetto dal Signore, fu pure apprezzato dai Superiori. E' sufficiente un episodio. Quando nel 1949 Don Biondi poté fare una visita a Torino, fu accolto dal Rettor Maggiore Don Ricaldone in modo straordinariamente cordiale ed espansivo. Ai confratelli della Casa Capitolare lo presentò quale principale continuatore e ricostruttore delle opere salesiane in Egitto.

Già nel 1947 Don Biondi aveva lasciato la Direzione per ritornare con semplicità e disinvoltura nei ranghi, adattandosi, anzi, cercando i lavori più umili con serenità e spirito di servizio verso i confratelli. Sembrava dominato dalla preoccupazione che il grande ed eccezionale lavoro fatto nell'Ispettorìa fosse noto a Dio soltanto e mai parlò degli anni della sua maggiore attività.

Della fedeltà e dell'obbedienza ebbe sempre un vero culto. Il ricordo di Don Rua influì decisamente sul suo comportamento nel lungo corso della sua vita in Congregazione.

Ebbe ancora occasione di darne prova. Nel 1948, per il conflitto arabo-israeliano, rimase bloccato in Egitto l'Ispettore Don Sante Garelli. Ancora una volta Don Biondi dovette supplirlo, con pieni poteri per gli affari più urgenti.

Con il solito stile del religioso umile e docile si accinge all'opera fin quando le frontiere si riaprirono. Rimane però nel consiglio Ispettoriale, dove la sua collaborazione come Economo Ispettoriale è ritenuta troppo preziosa. Scrive d. Francesco Laconi, nostro ex-Ispettore: "Lo ebbi per quasi otto anni nel Consoglio. Di lui si diceva che ci sentiva poco, ed era vero, ma se un poco l'udito gli faceva difetto, non lo fu mai nell'ascoltare la voce dell'ubbidienza, dei suoi superiori e quella della coscienza e sempre ci vedeva giusto e diritto, ch'era uomo retto, dimentico di se', alieno dalle frasi accademiche. Sempre pratico, e quando era persuaso che una data decisione era d'accordo con il Vangelo, con le nostre costituzioni, egli procedeva sereno e risoluto — e non si lasciava piegare da criteri e considerazioni umane."

Ci siano consentiti altri rapidi rilievi sulla personalità di questo salesiano di spiccata statura morale.

Se a nessuno sfuggì il suo senso di disciplina ed il suo amore all'osservanza, che lo rendevano talvolta severo ed intransigente, fino a sembrare eccessivo, ancora meno sfuggì il suo spirito di pietà e di mortificazione. A questo proposito i Confratelli affermano che da Direttore riservò per se stesso la stanza più scomoda e cercò sempre di fare a meno delle comodità. Quanto abbia pregato in vita lo sanno i Confratelli più anziani e noi, in questi anni, lo abbiamo constatato. Definirlo "Lampada vivente del

SS. Sacramento" non significa applicare a Lui una frase fatta. E' sufficiente ricordarlo per ore ed ore prostrato in adorazione. Difficilmente si poteva andare in chiesa, particolarmente nella cantoria, più a portata di mano, senza vedere D. Biondi inginocchiato in preghiera. La sordità progressiva sembrava aiutarlo alla ritiratezza e favorire, ci pare, la sua tendenza alla contemplazione.

Felice di vivere nel paese natale di Gesù Bambino, ogni giorno si recava alla Grotta della Natività. Quella visita era diventata un rito, a cui non si sentiva di rinunciare e gli stava a cuore come la meditazione e la santa Messa. Puntualmente, nel primo pomeriggio, con passo snello, a dispetto dei propri disagi e delle variazioni atmosferiche, vi si recava e questo fino oltre ai novant'anni. Pietà coerente la sua, cl'è si traduceva in un senso di deferenza per i superiori e di delicatezza per i confratelli.

Di D. Rua riprodusse la fedeltà piena e concreta, sia pure intonandola al suo carattere austero, ma sempre motivata da grande amore di Dio e da amore per D. Bosco. Divenne attento alla lettera, ritenuta salvaguardia sicura dello spirito della Santa Regola. Si aggiunse la preoccupazione quasi tormentosa per le tradizioni, per le usanze ed impostazioni che si rifacevano agli anni lontani della sua prima formazione ed attività giovanile. Il disagio per cambiamenti e adattamenti, tipici dell'ora attuale, era attutito dalla certezza dell'opera della grazia negli animi e dal senso della presenza e protezione di D. Bosco per la Congregazione.

La luminosità di questa figura di salesiano di stampo genuino non è attenuata da inevitabili limiti umani, riscontrabili pure nei santi da altare. Rimangono valide ed attuali le grandi lezioni di saldezza nei principi, di fedeltà e coerenza, di pietà ardente, unita ad attività instancabile, che l'esempio e la vita di D. Biondi ci lasciano.

Purtroppo dobbiamo sorvolare su particolari che documenterebbero una vicenda umana, degna di grande rilievo.

Noi riconosciamo in Don Biondi un salesiano degno di essere collocato accanto ai grandi della prima ora che lo hanno diretto e guidato e gli furono di esempio nell'amore a Cristo alla Vergine e di attaccamento al Padre e Fondatore D. Bosco. Continuerà a dirci come può essere realizzato un ideale salesiano, sia pure con tonalità e caratteristiche proprie ed irripetibili. A noi accogliere un'eredità così preziosa. Pur nella necessità di ritoccare aspetti marginali e transitori, non possiamo perdere di vista questi fari luminosi che indicano il porto sicuro nella continuazione della santità ed attività salesiana.

Pur nella speranza che la lunga vita di lavoro, di mortificazione e di preghiera avrà meritato al compianto Don Biondi la visione della Gloria eterna, raccomandiamone ancora l'anima eletta alla misericordia del Signore, perché le affretti, se ce ne fosse ancora bisogno, la pace eterna.

Pregate anche per questa comunità salesiana e per tutti i suoi bisogni materiali e spirituali.

D. Giuseppe Giorgis
e Comunità salesiana di Betlemme